

## ITALIA

# Cucchi, l'ospedale risarcirà la famiglia con oltre un milione

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

È di un milione e 340mila euro il risarcimento che sarà pagato dall'assicurazione dell'ospedale Sandro Pertini di Roma ai familiari di Stefano Cucchi, il geometra di 31 anni morto il 22 ottobre del 2009 nel reparto protetto del nosocomio ad una settimana dal suo arresto. Il risarcimento è destinato ai cinque familiari di Stefano Cucchi (la sorella Ilaria, il papà Giovanni, la mamma Rita e i due nipotini) che si erano costituiti parte civile nel processo di primo grado che si è concluso con la condanna di sei medici e

l'assoluzione di tre infermieri e tre agenti della polizia penitenziaria.

L'accordo tra l'ospedale romano e i familiari di Cucchi riguarda la parte civile del processo d'appello, dopo la condanna in primo grado dei medici, la cui data di inizio deve ancora essere fissata, e che rappresentati dall'avvocato Fabio Anselmo contestano l'assoluzione dei tre agenti della polizia penitenziaria. «Il processo d'appello sarà importantissimo - ha sottolineato l'avvocato Anselmo - il procuratore generale nel ricorso ha chiesto espressamente alla Corte di valutare tutto il caso Cucchi a 360 gradi. Invita la Corte a valutare tutte le configurazioni

giuridiche sul caso che non sono state analizzate nel primo grado di giudizio. Tutte, nessuna esclusa».

Dopo questo accordo, come preannunciato dall'avvocato Anselmo, la famiglia non si costituirà più parte civile nel processo d'appello contro i medici condannati in primo grado per omicidio colposo. Dopo le indiscrezioni, la cifra è ufficiale, ed è stata confermata dalla famiglia. L'avvocato Anselmo ha spiegato, in occasione del quarto anniversario della morte del ragazzo di Torpignattara, che è stato lui stesso a convincere i familiari ad accettare questo risarcimento, anche per la spada di Damocle dell'amnistia



...

**Ma il processo penale proseguirà per accertare le responsabilità dei medici condannati**

che incombe sul proseguo del processo.

«Confermo l'accordo per il risarcimento ma confermo anche il fatto che non abbiamo accettato somme anche più elevate che ci impedissero di andare avanti nel processo contro gli autori del pestaggio», ha spiegato Ilaria Cucchi. «Il risarcimento è un'ammissione di responsabilità dei medici, un chiedere scusa, ma non abbiamo preso in considerazione e mai lo faremo, proposte che ci chiedano di rinunciare al percorso processuale che portiamo avanti per far riconoscere la responsabilità degli autori del pestaggio», ha sottolineato Ilaria, ricordando che in primo grado sono stati assolti gli agenti penitenziari. «Manteniamo - ha aggiunto la sorella di Stefano - la fiducia e la speranza che possano essere riconosciute le responsabilità di coloro senza i quali Stefano non avrebbe mai conosciuto quei medici, e abbiamo fiducia nella procura generale, che voglia accertare a tutto tondo le responsabilità per la morte di mio fratello».

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**D**emolire un intero quartiere di casermoni, capannoni inutilizzati, appartamenti degli anni Sessanta e Settanta. Ricostruire e riconsegnare ai proprietari - al netto di un contributo economico poco più che simbolico - edifici moderni, antisismici, isolati acusticamente, all'avanguardia per il risparmio energetico. All'interno di un'area completamente riqualificata: più verde, meno inquinata, con asili nido e centri anziani, servizi ai residenti per non prendere la macchina, e comunque parcheggi.

L'ennesima speculazione? Almeno le premesse partono dagli antipodi. Una filosofia di città a portata di abitante. Un progetto in cui convivono esigenze industriali e residenziali, ma anche un modo per far ripartire il business del mattone piegato dalla crisi. Una forma di edilizia sociale 2.0 con cui gli enti locali potrebbero offrire ai ceti deboli alloggi low cost. Può darsi che tutto questo si riveli un sogno, ma qualcuno ci crede.

È il progetto sperimentale «Modena Ovest», messo a punto dallo studio di architetti modenesi Corrado e Silvia Piccinini per abbattere e ricostruire un intero isolato della città che si affaccia sulla via Emilia. Venti fabbricati, 93 appartamenti di un centinaio di metri ciascuno, più 7mila metri di magazzini per una superficie totale di 26mila metri quadri. Da radere interamente al suolo. Un'avventura ambiziosa, che Dino Piacentini, a capo del consorzio Coseam nonché presidente dell'Aniem (l'associazione nazionale delle imprese di costruzioni) vuole a tutti i costi realizzare. L'idea che rende possibile il tutto è quella di non occupare nuovo terreno: costruire in altezza. Alla fine ci saranno soltanto nove palazzi di dieci piani ognuno. All'aumento della cubatura verso il cielo, però, corrisponderanno 9mila metri quadri di parchi e giardini. Imitare i grattacieli non è pericoloso, in una regione già colpita dal terremoto? «No. I rischi ci sono adesso. Gran parte delle nostre città andrebbe ricostruita con criteri che tengono conto di un suolo usurato e fragile».

Piacentini dettaglia la sua «visione»: «Vogliamo realizzare 250 appartamenti. I vecchi proprietari, pagando una quota spese di 20-30mila euro - che in alcuni casi potrà toccare i 50mila - riavranno l'equivalente del loro vecchio alloggio. Rifatto da capo a piedi. Costo energetico più che dimezzato e valore quasi raddoppiato: da 1300 euro a 2300 al metro quadro». L'imprenditore, allora, come guadagna? «Vendendo i 150 appartamenti nuovi. Comunque a 150mila euro contro i 250-300mila richiesti oggi dal mercato».

Ovviamente, servirà quella che Piacentini chiama «una risposta dal territorio». Accordi con gli enti pubblici per «accogliere» l'iniziativa. Incentivi per le riqualificazioni, credito agevolato, bonus energetici erogati con criteri stabili e affidabili. Al comune di Modena chiederanno un «bonus urbanistico» sulle cubature e un piano regolatore flessibile. Ma soprattutto, la preghiera di ogni imprenditore: «Tempi rapidi e certi per le



Il rendering del progetto «Modena Ovest»: sopra la situazione attuale, sotto il progetto una volta portato a termine

## Modena Ovest, l'utopia possibile della casa low cost

### IL REPORTAGE

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Il progetto di edilizia sociale dell'imprenditore Piacentini: appartamenti moderni e un quartiere «verde» al posto di vecchi edifici e capannoni**

autorizzazioni e le pratiche». Il nemico è la burocrazia.

Al suo progetto Piacentini lavora da tre anni. Per partire ha bisogno, ovviamente, del via libera di tutti i proprietari. Un centinaio di famiglie che devono condividere la sua utopia. «Il sindaco ci ha detto: bellissima idea ma non avrete mai l'accordo dei cittadini. Io però sono capa tosta: sono andato a convincerli uno per uno. A fine anno contiamo di avere tutte le firme». È stato difficile? «Ognuno ha un legame con il posto in cui vive e non è facile recederlo. Tanto meno per andare incontro a un anno e mezzo di lavori. Ma hanno capito che a

fronte dei disagi avranno un bene nuovo e più pregiato. Del resto, lei comprenderebbe un'auto del '78? I loro appartamenti sono come minimo coetanei». Insomma tutti si fidano? «Siamo nei guai: ci chiamano tutti i giorni per sapere quando cominciamo...».

È un sistema, ammette, che funziona per città piccole e medie, con grandi aree semi-periferiche in gran parte degradate. Più difficile applicarlo a metropoli come Milano o città d'arte come Roma e Firenze, dove il prezzo non dipende solo dall'accesso a servizi e infrastrutture, bensì è legato a criteri impalpabili quali la vista sul Colosseo o la vicinanza della Borsa. Il progetto, poi, vale per isolati e non per singoli fabbricati: «Si tratta di offrire una diversa qualità di vita alle famiglie e mutare il rapporto con il proprio habitat».

Un'inversione di rotta che richiede uno sforzo anche ai costruttori: «L'edilizia deve diventare un settore editoriale puro, manifatturiero. Basta con la speculazione: il terreno resta ai proprietari e si guadagna sul lavoro». Addio bolla immobiliare e valori gonfiati da un mercato folle: «È l'unico modo per avere un futuro». Anche per l'edilizia popolare: «La nostra è quasi una provocazione. Questo progetto potrebbero e dovrebbero realizzarlo i comuni. È ora di dimenticare lo Zen. Se esiste l'opportunità di alloggi sostenibili per giovani coppie senza rubare un metro in più al suolo, non è il caso di coglierla?».



## Fiamme nel presidio No Tav in Val di Susa

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

È andato a fuoco nella notte il presidio No Tav di Vaie, in Val di Susa. La baracca, che era stata costruita nel 2005 con legno e tubi di metallo, è stata completamente distrutta dalle fiamme. I carabinieri, che indagano sull'accaduto, stanno analizzando le immagini delle telecamere che sorvegliano la zona. Sembra che all'interno del presidio sia stata ritrovata una bombola di gas che non apparteneva agli attivisti. Un ritrovamento che spinge gli attivisti della Val di Susa a parlare di «attentato incendiario». «Il fuoco per mano dolosa e mafiosa è stato appiccato in modo vigliacco nella parte posteriore e nascosta del presidio» dicono i No Tav sul sito notav.info. «Per un puro caso era vuoto - continuano - alcuni ragazzi no tav di Pesaro in questi giorni avrebbero dovuto dormire proprio in questo presidio ma per un impegno improvviso avevano rinunciato al loro viaggio in valle di Susa».

Anche l'amministrazione comunale vaiese ha partecipato alla conferenza stampa di ieri per esprimere solidarietà al movimento dal momento che era stata proprio l'amministrazione a dare il via libera alla sua costruzione. Per stasera è stata organizzata una fiaccolata proprio a Vaie. «Non hanno capito niente - dice Alberto Perino, storico leader No Tav, di fronte al presidio bruciato - Noi non abbiamo il governo dietro che viene e ci aiuta e ci porta la solidarietà, ma abbiamo la gente con noi, non solo la gente della valle ma d'Italia e d'Europa. Per questo faremo una fiaccolata per le vie del paese e spero che sia una nuova carica per essere in tanti alla manifestazione tra 15 giorni».

«Speriamo che si evinca qualcosa e che, se in presenza di prove, non sia l'ennesimo buco nell'acqua» dice dal canto suo l'assessore di Vaie Alberto Lorusso. Per fortuna il clima umido e l'arrivo immediato dei vigili del fuoco hanno impedito all'incendio di estendersi alla montagna che si erge dietro il presidio. In tal caso i danni sarebbero stati maggiori. Perino spiega che per incendi analoghi dei presidi di Bruzolo e Borgone le indagini non hanno portato a nulla. «Ci aspettiamo l'archiviazione anche qui - dice Perino - non abbiamo alcuna fiducia negli inquirenti e nella magistratura». Parole dure anche da Ivan Della Valle, deputato grillino: «chiedo al procuratore di Torino Caselli di organizzare perquisizioni alle 5 del mattino anche per episodi del genere, perché altrimenti si dimostrerà che la magistratura opera con due pesi e due misure».